

DIRETTORIO PER I CONSIGLI PARROCCHIALI

1. I CONSIGLI ORGANISMI DI COMUNIONE.

L'esperienza, la proposta pastorale diocesana, gli orientamenti della Chiesa italiana, lo stesso insegnamento pontificio sugli organismi di comunione ha maturato in questi anni una serie di elementi di carattere ecclesologico, che rendono possibile delineare con più precisione il quadro entro il quale devono inserirsi la riflessione, la regolamentazione e l'azione del Consiglio pastorale e del Consiglio affari economici della parrocchia. Essi sono presentati come luogo significativo della natura comunionale della Chiesa. Per aiutare a comprendere il significato e i compiti dei consigli parrocchiali, come palestra di maturazione nello spirito e nell'esercizio della comunione, è stato redatto il presente testo. Si tratta di organismi che hanno continuamente bisogno di crescere nella spiritualità e nella mentalità di comunione, verso una capacità più matura di progettazione, di discernimento comunitario, di verifica, di stile di presiedere e di consigliare. Occorre dunque spiegare come si riflette la tipicità della comunione ecclesiale in questi organismi.

1.1 Primo requisito: coscienza e spiritualità di comunione.

1.1.1 Corresponsabilità nella comunione.

La Chiesa si comprende oggi più decisamente come una comunione che per essere reale comporta in tutti i suoi livelli partecipazione e corresponsabilità. La Chiesa come comunione è realtà illustrata dal Concilio attraverso la figura del corpo di Cristo per descrivere l'articolazione e la organicità della totalità dei soggetti, e attraverso la figura del popolo per indicare l'unità del soggetto dell'azione pastorale che risiede nell'insieme della comunità cristiana e non solo in una parte di essa.

Senza l'orizzonte offerto dalla comunione l'azione pastorale si riduce a prestazione d'opera professionale e la parrocchia viene considerata come semplice agenzia di servizi, dove una parte (gli operatori pastorali) è addetta alla totalità della clientela (i fedeli). L'immagine del popolo di Dio evocata dal Concilio orienta alla visione di una Chiesa "di popolo" e non semplicemente "per il popolo". La Chiesa è popolo di Dio in cui tutti i fedeli, in virtù dell'iniziazione cristiana, sono soggetti attivi e partecipi nell'edificazione del Corpo di Cristo secondo la condizione e i compiti di ciascuno. Esiste, quindi, una corresponsabilità reale e condivisa di tutti i fedeli nella vita e nella missione della Chiesa, perché ognuno partecipa nel modo che gli è proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo in solidale sintonia con tutto l'organismo ecclesiale.

Ciò si riflette anche in quella espressione di Chiesa che è la realtà parrocchiale, luogo basilare di corresponsabilità pastorale.

Se la rinnovata autocoscienza di Chiesa, quale realtà di comunione e luogo di effettiva corresponsabilità, non raggiunge anche la parrocchia, qualsiasi sforzo di realizzare i Consigli parrocchiali rischia il fallimento, anche se la loro costituzione e attività fossero formalmente ineccepibili. Viceversa, dove tale senso di Chiesa è sempre più recepito, viene approfondito e nutrito dal confronto con la Parola di Dio e con le indicazioni della Chiesa, matura attraverso concrete esperienze di fraternità e realizzazioni comunitarie, anche situazioni parrocchiali molto delicate possono arrivare ad esprimere degli organismi ecclesialmente significativi per la vita della comunità.

1.1.2 Una spiritualità di comunione.

Previa a ogni costituzione o rinnovo dei Consigli parrocchiali, ma anche contemporanea alla vita della comunità parrocchiale e al suo esprimersi attraverso i Consigli, è un'opera di formazione nella quale, specialmente in occasione del rinnovo dei Consigli, è impegnata tutta la comunità diocesana.

Non si può prescindere dalla educazione a una rinnovata consapevolezza che la comunione è innanzitutto un dono di Dio, da richiedere continuamente nella preghiera, e che essa cresce attraverso l'ascolto della Parola e la celebrazione del mistero cristiano nella liturgia. Occorre riconoscere l'opportunità di una formazione di base all'esercizio della corresponsabilità, anche attraverso qualificati istituti di formazione degli operatori pastorali. Si deve curare l'impegno di ogni comunità parrocchiale a fare in modo che i temi relativi alla comunione ecclesiale, alla partecipazione attiva dei fedeli e al "consigliare" nella Chiesa siano fatti conoscere a tutti i parrocchiani mediante apposite iniziative (ad esempio, in occasione del rinnovo dei Consigli o di significativi anniversari della parrocchia) e vengano periodicamente ripresi nella predicazione, nella catechesi e sull'eventuale periodico parrocchiale. Si presterà una specifica attenzione per educare i giovani ad una generosa assunzione di responsabilità. Le realtà associative vanno poi formate ad un corretto senso di appartenenza ecclesiale. I presbiteri impareranno ad accogliere e valorizzare le diverse capacità e i carismi di consacrati e laici, riconoscendo loro responsabilità e ministeri specifici, anche stabili, in un sempre più reale coinvolgimento nella vita di ciascuna comunità e presteranno particolare attenzione alle dinamiche di conduzione degli organismi di partecipazione ecclesiale.

La comunità cristiana risente indubbiamente di una partecipazione più debole in questo momento storico. Ma proprio a partire dagli organismi di partecipazione si può reagire a questa tendenza, perché la Chiesa ne ha la forza, dato che la partecipazione è stata promossa nella società proprio dalla esperienza e dalla forma di convivenza ecclesiale.

Infine se il soggetto dell'azione pastorale è l'intera comunità cristiana e ogni fedele esercita una propria soggettività nella vita e missione della comunità, si comprende come proprio gli organismi di comunione debbano riflettere tale prospettiva non solo nella loro gestione, ma già nella loro stessa costituzione, consentendo un congruo numero di membri designati per elezione da parte della comunità.

1.2 Secondo requisito: centralità dinamica della parrocchia.

1.2.1 La centralità della parrocchia.

Il Sinodo XIII aveva richiamato la centralità della parrocchia in termini di "*primarietà e insostituibilità di principio*", considerandola come *epicentro dinamico* delle altre forme di aggregazione ecclesiale, luogo ordinario in cui i fedeli si riuniscono per crescere nella santità, per partecipare alla missione della Chiesa e vivere la comunione ecclesiale (cf. costt.30.140-142). La parrocchia merita tuttora il riconoscimento di autentica figura di Chiesa, nella costante edificazione di una forte coesione al suo interno e nell'ambito del suo territorio. Nei suoi confini si rende presente la comunità dei credenti animata dallo Spirito di Gesù, radicata nella Parola e plasmata dall'Eucaristia. Ed è titolo sufficiente per la parrocchia a valere come realtà di Chiesa. Essa è il luogo della pastorale ordinaria, nella quale la fede può diventare accessibile a tutti e ad ogni condizione di esistenza. Ciò deriva intimamente dal suo essere "*la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*" (GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 26) e che "*vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi*", diventando "*la casa aperta a tutti e al servizio di tutti*" (GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, n. 27). Ciascuno può sentire la parrocchia come la casa di tutti: essa è il luogo dove la libertà di ciascuno trova la propria dimora con gli altri e, trovandola, ritrova se stesso e ritrova Dio.

Non avrebbe senso l'investimento in atto per promuovere la vitalità dei Consigli parrocchiali, soprattutto quello pastorale, se non si fosse convinti della centralità della parrocchia, come ci ha ricordato la Nota pastorale CEI del 2004 "*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*".

Considerato il rilievo che nell'azione pastorale la parrocchia mantiene, essa diventa laboratorio privilegiato di rinnovamento pastorale soprattutto in tre ambiti complementari: come luogo della pastorale ordinaria, come luogo della corresponsabilità pastorale e come luogo della dinamica missionaria. Il lavoro in questo cantiere di ristrutturazione della pastorale impegna la maggioranza delle energie dei Consigli parrocchiali e, allo stesso tempo, produce le linee dell'azione pastorale di cui essi sono protagonisti.

I Consigli parrocchiali non potranno perdere di vista la centralità della parrocchia, non solo in fase di rinnovo e di avvio del loro lavoro, ma anche nello svilupparsi della loro azione. Certamente, le difficoltà di azione dei Consigli sono dovute a molteplici fattori, ma se manca l'effettiva convinzione della centralità della parrocchia come figura di Chiesa o, per esprimersi con parole più semplici, se non si scommette sulla parrocchia, ogni sforzo di miglioramento diventa vano.

1.2.2 L'apertura all'Unità Pastorale.

Questa prospettiva si sposa tuttavia con l'apertura della nostra Diocesi alle Unità Pastorali, che integra il criterio della centralità della parrocchia nella prospettiva della pastorale d'insieme, capace di promuovere tra più parrocchie una forma di collaborazione organica, configurata e riconosciuta istituzionalmente (cf. *Le Unità Pastorali spazi di collaborazione. Principi ispiratori e linee di attuazione per la Diocesi di Lodi*, La Diocesi di San Bassiano 89,2002, pp.275-292; cfr. anche Nota CEI "Il volto missionario delle parrocchie" n.11).

Rinnoviamo la scelta della parrocchia, consapevoli però che non è più il tempo della parrocchia autoreferenziale, autosufficiente o autarchica. Molto è cambiato in questi decenni: si sono moltiplicate le attività pastorali a raggio sovraparrocchiale, la stessa società civile incrocia la parrocchia con servizi territoriali più ampi (ad es. la scuola e gli altri settori di servizi sociali), l'azione pastorale della comunità si intreccia con altre forme di aggregazione ecclesiale.

Pur essendo una realtà giuridicamente in sé compiuta, la parrocchia è uno spazio aperto a valorizzare altre risorse e una comunione disponibile a forme di connessione che tornino a vantaggio della vitalità delle singole parrocchie. L'Unità Pastorale non ha l'intenzione di privare della necessaria e specifica cura pastorale nessuna comunità parrocchiale, ma vuole piuttosto consolidare l'esperienza di comunione e missione di ogni comunità mediante un'azione pastorale più efficace e omogenea per lo stesso territorio. E il legame della parrocchia al territorio così importante per definire l'apertura a tutti della evangelizzazione e della Chiesa è rispettato anche dall'Unità Pastorale: rinnegare questo legame può ridurre la Chiesa a una galassia di "comunità di scelta", dove il criterio di valore di una comunità cristiana dipende dalla propria elezione ed è condizionato alla propria appartenenza.

A tale scopo l'Unità Pastorale potrà programmare periodiche riunioni dei Consigli delle parrocchie per coordinare la pastorale d'insieme e promuovere iniziative di collaborazione e integrazione.

1.3 Il Consiglio come composizione della varietà di vocazioni, ministeri e carismi.

La considerazione della Chiesa come comunione accresce non solo la consapevolezza del ruolo originale delle diverse componenti della Chiesa, ma induce un cambio di prospettiva: fa passare da una visione di Chiesa concepita come distributrice di servizi religiosi a una visione di Chiesa concepita come sacramento, dove tutti sono responsabili, anche se in misura diversa e non allo stesso titolo. Laici, presbiteri, diaconi, consacrati/e concorrono tutti a determinare la soggettività ecclesiale attraverso un esercizio collegiale dei vari ministeri e carismi. La varietà di incarichi ecclesiali esprime la corresponsabilità nell'edificazione della comunità; non può essere considerata supplenza e non clericalizza il soggetto sottraendolo al suo stato di vita.

Ciò consente di impostare correttamente la vita e le funzioni dei Consigli parrocchiali, dove tutti possono offrire il loro apporto secondo l'esperienza di fede e la sapienza ecclesiale maturata nell'esercizio del proprio ministero o nel vissuto della propria condizione.

Senza nulla togliere alla considerazione per i ministri ordinati e le persone consacrate, soprattutto la figura del laico ha bisogno di particolare attenzione. Sono infatti i fedeli laici a comporre in prevalenza il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici della parrocchia. I consiglieri per primi, ma anche l'intera comunità parrocchiale, saranno aiutati a crescere nella consapevolezza circa l'insostituibile ruolo dei laici nella vita della Chiesa e della parrocchia. Consapevolezza che potrà maturare nell'impegno di formazione, attraverso la catechesi, in particolare degli adulti, o attraverso iniziative specifiche per la preparazione degli operatori pastorali. I sacerdoti stessi hanno bisogno di formazione permanente alla corretta concezione della Chiesa e dei diversi ruoli al suo interno, tra cui il ruolo dei laici.

Occorre anche riconoscere la differenza di apporto delle diverse vocazioni (fedeli laici, ministri ordinati, consacrati/e) alla vita della parrocchia. Non è possibile dare avvio o rilanciare l'esperienza dei Consigli parrocchiali senza che ci sia un minimo di consapevolezza al riguardo. D'altra parte, la stessa attività dei Consigli parrocchiali diventa occasione per far crescere tale consapevolezza. I Consigli parrocchiali non sono primariamente luoghi di catechesi o di formazione, ma con il loro stesso esistere e operare diventano per i componenti occasione di autoformazione ecclesiale, e per ogni fedele dell'intera comunità parrocchiale costituiscono uno stimolo per vivere in pienezza la propria vocazione.

1.4 Il Consiglio segno di comunità sinodale.

L'intera comunità è – nella sua organica composizione – soggetto proprio, originario e adeguato dell'azione ecclesiale. Il ruolo dei Consigli parrocchiali si coglie in questo orizzonte. Questa prospettiva non pone in discussione la funzione di guida e il ruolo di presidenza del ministero ordinato; ma la soggettività della comunità non coincide con il ruolo di presidenza nell'azione pastorale. Così pure la soggettività della comunità non annulla e non sostituisce la soggettività dei singoli nei diversi ruoli, semmai la conferma e la promuove. Non è ancora sufficientemente recepito nella prassi che l'azione pastorale non può essere vista come sostanzialmente riservata al parroco e agli altri eventuali presbiteri con l'aggiunta di qualche laico impegnato, ma è propria di tutta la comunità parrocchiale, nella sua organica e articolata composizione e con la consapevolezza forte della corresponsabilità di ciascuno. Naturalmente la soggettività della comunità parrocchiale si iscrive nella sinfonia della comunità diocesana prima espressione della comunione ecclesiale. Senza sintonia tra la diocesi e la parrocchia l'azione ecclesiale rischia la deriva del soggettivismo.

Affinché la comunità parrocchiale risulti effettivamente soggetto unitario di pastorale, è necessario sviluppare in essa la coscienza di essere un corpo solo, un organismo articolato ma unitario, responsabile in solido di ciò che la parrocchia è e fa. Ciò presuppone, nella catechesi, nella predicazione, nella formazione personale, la cura del senso di appartenenza alla Chiesa come realtà di comunione e di corresponsabilità, l'insistenza per un'autentica vita di carità, per una reale capacità di dialogo e di confronto, e comporta la promozione di un appassionato attaccamento alla propria comunità ecclesiale insieme a una grande apertura alla cattolicità della Chiesa e alla sua missionarietà. Insomma la cura di tutto ciò che fa l'unità tra i soggetti nella pastorale, pur nella diversità di vocazioni, ministeri, compiti.

Il Consiglio pastorale è particolarmente indicato ad esprimere la parrocchia come soggetto pastorale. Esso ha un duplice fondamentale significato: da una parte rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall'altra costituisce lo strumento della decisione comune pastorale: è segno di comunità sinodale, cioè di un corpo solo che matura insieme le decisioni da prendere per la via da percorrere verso il Regno. Il

Consiglio pastorale non esaurisce tuttavia in sé la soggettività della parrocchia, ma, in quanto è autentica espressione della comunità e opera sempre inserito in essa, ne costituisce lo strumento specifico di decisione pastorale.

1.5 Per una sintesi armonica tra presiedere e consigliare

I vari Consigli, compresi quelli parrocchiali, sono il luogo ideale in cui si deve attuare sapientemente il ‘consigliare’ e il ‘presiedere’”. Questi due verbi designano sinteticamente due atteggiamenti fondamentali per una buona realizzazione dei Consigli parrocchiali. Si tratta di due modi di porsi che non sono in parallelo o in contrasto tra loro, ma che devono trovare una sintesi armonica, a livello parrocchiale, soprattutto nel Consiglio pastorale. In questo senso va evitato l’errore di considerare che quanto più in una comunità parrocchiale è ampio il ruolo del consigliare, tanto più è ridotto lo spazio per il presiedere o viceversa. È vero l’opposto: un consigliare ecclesialmente autentico esige un punto di convergenza e di responsabilità ultima nel presiedere; un presiedere esercitato correttamente stimola il consigliare e lo fa nascere e crescere dove non esiste o è carente.

Non è generalmente scontato che il consigliare sia così determinante per la vita di una comunità. Deve invece crescere nella consapevolezza ecclesiale che un momento significativo della partecipazione all’azione pastorale della parrocchia si realizza anche mediante il ‘consigliare nella Chiesa’, in vista del comune discernimento per il servizio al Vangelo. Il consigliare nella Chiesa non è facoltativo, ma è necessario per il cammino da compiere e per le scelte pastorali da fare. Il Consiglio pastorale parrocchiale e, nel suo settore e con la sua specificità, il Consiglio parrocchiale per gli affari economici, sono un ambito della collaborazione tra laici, consacrati/e e ministri ordinati e uno strumento tipicamente ecclesiale, la cui natura è qualificata dal diritto-dovere di tutti i battezzati alla partecipazione corresponsabile e dall’ecclesiologia di comunione.

Il ministero della presidenza è riferito al parroco, o all’amministratore parrocchiale, coadiuvato talvolta da altri presbiteri nella cura pastorale della parrocchia. Un ruolo fondamentale per la realizzazione di una vera comunità parrocchiale, capace di essere vero soggetto di pastorale, è quello del parroco: a lui, come pastore proprio della parrocchia, è affidato il ministero della presidenza, non come modalità esaustiva di tutta l’azione pastorale, ma come compito di guida dell’intera comunità nella realizzazione di una comunione di vocazioni, ministeri e carismi e nell’individuazione e nell’attuazione delle linee del progetto pastorale.

Tenendo presente il giusto rapporto tra presiedere e consigliare è possibile comprendere come la prima definizione del Consiglio pastorale parrocchiale è quella di soggetto unitario delle deliberazioni per la vita della comunità, sia pure con la presenza diversificata del parroco e degli altri fedeli.

In tal senso il Consiglio è organo consultivo in termini analogici e intendendo tale consultività non secondo il linguaggio comune, ma nel giusto senso ecclesiale. I fedeli, in ragione della loro incorporazione alla Chiesa, sono abilitati a partecipare realmente, anzi a costruire giorno dopo giorno la comunità; perciò il loro apporto è prezioso e necessario. Il parroco, che presiede il Consiglio e ne è parte, deve promuovere una sintesi armonica tra le differenti posizioni, esercitando la sua funzione e responsabilità ministeriale. L’eventuale non accettazione, da parte del parroco, di un parere espresso a larga maggioranza dagli altri membri del Consiglio potrà avvenire solo in casi eccezionali e su questioni di rilievo pastorale, che coinvolgono la coscienza del parroco, il quale fornirà le sue spiegazioni al Consiglio stesso. Nel caso di forti divergenze di pareri, quando la questione in gioco non è urgente, sarà bene rinviare la decisione ad un momento di più ampia convergenza, invitando tutti ad una più matura e pacata riflessione; invece nel caso di urgenza, sarà opportuno un appello all’autorità superiore, che aiuti ad individuare la soluzione migliore.

1.6 Strumenti e procedure.

1.6.1 Il progetto pastorale.

Può ancora oggi una parrocchia lasciare la propria vita e azione pastorale al caso, all'improvvisazione, o al succedersi estemporaneo di iniziative dovute alla buona volontà del parroco o di alcuni fedeli, o a gruppi e realtà di vario genere presenti al suo interno? E può valere il semplice rimando alla consuetudine, alla ripetizione a volte pedissequa del passato, dipendente da una logica di rassegnazione e di inerzia? È evidente che occorre uno strumento capace di salvaguardare l'unità e l'oggettività dell'azione pastorale e al tempo stesso garantirne la creatività. Tale strumento è il progetto pastorale della parrocchia.

Esso è un'espressione della comunione pastorale, che diventa criterio di oggettività per tutta la parrocchia. Attinge le sue linee fondamentali dagli orientamenti della Chiesa universale e diocesana, ma le ripensa per il cammino della concreta comunità parrocchiale. Si favorisce così un circolo virtuoso tra la verità cristiana, il contesto storico concreto e la decisione operativa. Il progetto pastorale di ogni parrocchia deve interpretare i bisogni della parrocchia partendo da un'attenta analisi della situazione, prevedere la qualità e il numero dei ministeri opportuni, individuare le mete possibili, privilegiare gli obiettivi urgenti, disporsi alla verifica annuale del cammino fatto, mantenere la memoria dei passi già compiuti. Esso costituisce un punto di riferimento obiettivo per tutti, laici, presbiteri, diaconi, consacrati/e; come pure per tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi operanti in parrocchia. Né va dimenticato che la precisazione dei criteri oggettivi di conduzione della parrocchia favorisce la continuità della sua vita anche al di là del cambiamento dei suoi stessi pastori.

Il riferimento ad un progetto garantisce il cammino pastorale unitario della parrocchia contro il rischio della dispersione, sottrae la cura della fede all'egemonia di persone o gruppi particolari, conferisce visibilità alla comunione di una comunità parrocchiale, assegna a ciascuno lo spazio in cui collocarsi nella casa comune, dove la libertà di ogni componente trova la propria dimora con gli altri e nel rispetto dei doni altrui: quella del progetto non è un'unità che mortifica, ma che fa convergere nella comunione l'apporto di ciascuno. Il riferimento a criteri oggettivi nell'ambito dell'azione pastorale non si oppone all'iniziativa e alla genialità di ciascuno, a cominciare dal parroco, ma fa in modo che la ricchezza delle varie personalità e dei diversi gruppi venga portata nella vita della comunità, in un'ottica di comunione e di fedeltà al Vangelo di Cristo e all'insegnamento e alle scelte, anche di natura pastorale, della sua Chiesa, evitando ogni forma di soggettivismo.

Il Consiglio pastorale trova nel progetto pastorale unitario la priorità da affrontare e, una volta elaborato, il riferimento centrale per ogni decisione. Primo compito del Consiglio pastorale è, infatti, quello di elaborare e periodicamente aggiornare il progetto pastorale, per fare in modo che le singole decisioni relative alla vita della parrocchia vengano prese in continuità con lo stesso, garantendo così uno sviluppo unitario e armonico della vita parrocchiale.

Il progetto parrocchiale costituisce inoltre il contesto in cui il Consiglio per gli affari economici deve inserire le decisioni relative agli aspetti economici della parrocchia. Le risorse della parrocchia sono infatti primariamente a servizio della sua vita e della sua azione pastorale, che non possono prescindere dalle scelte del progetto pastorale.

1.6.2 Il discernimento comunitario.

Tanto nell'elaborazione del progetto pastorale, quanto nell'affrontare le questioni che si pongono nella vita della comunità è indispensabile ricorrere a quello stile di valutazione ecclesiale che si chiama discernimento comunitario.

Si tratta di un processo che non si riduce al raggiungimento del consenso intorno a un minimo comun denominatore, ma esprime piuttosto la ricerca di scelte prese in forza della libertà interiore di riconoscere la volontà di Dio, con l'apporto di tutti gli interessati, non di affermare il proprio parere. L'oggetto da discernere è tanto ciò che Dio fa nel cuore della comunità, ciò che lo Spirito semina, dona, quanto la risposta della comunità all'intervento di Dio.

Il discernimento comunitario non è questione di perspicacia intuitiva, di capacità di analisi e di mediazione equa tra posizioni variegate; ma di mente e di cuore, di coscienza sensibile allo Spirito, di comunità sempre attenta ai criteri della comunione ecclesiale.

Nel procedimento occorre anzitutto determinare il problema preciso da trattare, su cui deliberare: qualcuno deve predisporre l'informazione dei dati. È necessario poi illuminare la questione alla luce della Parola di Dio, degli orientamenti ecclesiali, del progetto pastorale, della situazione della comunità locale e del suo contesto sociale. Quindi segue l'esposizione in comune da parte dei consiglieri del proprio parere motivato e la discussione in comune, che non si riduce a semplice dibattito, ma consiste nell'analisi e valutazione fatta insieme sul valore e sul peso delle motivazioni. Infine si procede alla ricerca di una convergenza, che può essere raggiunta attraverso un consenso unanime o maggioritario, attraverso l'interpretazione dei pareri da parte di chi presiede in caso di disparità di vedute; in tal caso non è detto che il risultato debba essere immediato; una questione può richiedere anche più di una sessione e tempi meno rapidi di maturazione, quale frutto di un paziente processo di integrazione delle differenze. Uno dei segni di risoluzione convergente potrebbe venire anche dal voto. Chi presiede non potrà disattendere, se non per motivi di coscienza, la convergenza dei consiglieri su una posizione, quando è espressa a forte maggioranza o addirittura all'unanimità.

1.6.3 La verifica

Il discernimento comunitario prevede anche una conferma. Essa si ha nella misura dell'eventuale incremento, prodotto dalla decisione presa, alla vita teologale dei membri della comunità, al suo impulso missionario, alla sua fraternità, alla sua santità. Perciò anche il discernimento come il progetto domandano una verifica da perseguire. È vero che la fede non è quantificabile, ma è pur vero che la vita cristiana si riconosce dai frutti che produce. E talvolta la resistenza alla verifica è più di origine psicologica che teologica: nasce dalla paura di riconoscere un bilancio insoddisfacente. Potremmo dire che la verifica è l'ultimo atto del processo di discernimento evangelico ed è una esigenza intrinseca del progetto pastorale.

Per cui l'azione pastorale responsabile, nella scia della sana tradizione cristiana dell'esame di coscienza individuale, si sottopone all'istanza critica della verifica comunitaria, evitando di lasciarsi travolgere dagli slanci delle buone intenzioni o di arenarsi nel ripiegamento delle disillusioni. Con la verifica la comunità attraverso il Consiglio rilegge soprattutto le mete e gli obiettivi che si è data attraverso il progetto pastorale e interpreta attraverso il discernimento i segni lasciati nella parrocchia dalle decisioni prese e dal cammino sin qui condotto; è un momento di dialogo e di confronto che imprime una spinta al processo di crescita della comunità e allo stesso Consiglio, stante l'inclinazione a vivere di rendita o ad adagiarsi accontentandosi degli sforzi già messi in atto.

Il Consiglio pastorale programmerà perciò opportuni momenti di verifica nel corso del suo quinquennio.

1.7 I beni economici come strumenti a servizio della pastorale. La responsabilità dei Consigli parrocchiali

1.7.1 Il rilievo dei beni economici nella Chiesa

Ogni parrocchia ha a disposizione strutture e risorse provenienti, per la maggior parte, dalle libere offerte dei fedeli. Tali strutture e risorse trovano senso solo se destinate alle finalità per le quali la Chiesa utilizza i beni temporali, che sono principalmente:

- a. provvedere alle necessità del culto divino;
- b. fare opera di evangelizzazione, con particolare attenzione all'educazione cristiana di giovani e adulti, alla cooperazione missionaria e alla promozione culturale;
- c. realizzare opere di carità, specialmente a servizio dei poveri;
- d. provvedere all'onesto sostentamento del clero e degli altri ministri;
- e. promuovere forme di solidarietà tra comunità ecclesiali, all'interno della Chiesa cattolica e con le altre Chiese cristiane.

I beni economici, pertanto, non sono una realtà neutra rispetto alla vita della comunità e alle sue scelte pastorali, ma strumenti ecclesialmente importanti da utilizzare con grande discernimento, verificando continuamente la fedeltà al Vangelo.

Le costt. 811-812. 814-840 del libro sinodale dedicate all'amministrazione dei beni della parrocchia, e i decreti vescovili riguardanti l'amministrazione dei beni (cf. «La Diocesi di San Bassiano» 94,2007, pp.401-426) costituiscono punto di riferimento per ogni parrocchia e pertanto devono essere conosciute dai Consigli per gli affari economici. Vista la complessità e la specificità delle norme canoniche, concordatarie, civili e fiscali riguardanti le parrocchie, va accordata particolare disponibilità a partecipare alle iniziative di formazione e di aggiornamento periodicamente proposte dagli organismi competenti.

1.7.2 Responsabilità comuni dei due Consigli parrocchiali in materia economica

Solo la convinzione della rilevanza e insieme della delicatezza di tutto l'ambito dei beni può portare una parrocchia a dare il giusto rilievo al Consiglio per gli affari economici, riconoscendo allo stesso tempo le responsabilità assegnate anche al Consiglio pastorale in tale ambito.

Ciò comporta la ridefinizione dei rapporti tra i due Consigli.

Si tratta di relazioni strette configurabili in queste disposizioni:

- a) un membro del Consiglio per gli affari economici viene nominato su designazione del Consiglio pastorale;
- b) l'opera del Consiglio per gli affari economici deve iscriversi negli orientamenti tracciati dal Consiglio pastorale, al quale renderà conto mediante la relazione annuale sul bilancio;
- c) il Consiglio per gli affari economici non può prescindere, soprattutto nelle scelte economiche di maggiore importanza e di carattere generale (per es., la costruzione di nuove strutture parrocchiali, l'alienazione di beni rilevanti, l'avvio di una nuova attività), dagli indirizzi di carattere pastorale offerti dal Consiglio pastorale;
- d) il Consiglio pastorale, a sua volta, non può ignorare i problemi economici della Parrocchia, ma deve tenerne conto e farsene carico, soprattutto attraverso un'opera di sensibilizzazione e di responsabilizzazione dell'intera comunità.

2. LA COMPOSIZIONE E LA DURATA DEI DUE CONSIGLI

2.1 Il Consiglio pastorale

Il Consiglio pastorale parrocchiale è organismo di consultazione, di progettazione e di verifica della vita della comunità cristiana.

A) La sua costituzione è obbligatoria per tutte le parrocchie che contano più di mille abitanti ed è raccomandata anche per le altre.

B) Nel caso in cui più parrocchie siano affidate ad un solo parroco e ciascuna di esse superi i mille abitanti, potrà essere costituito un unico Consiglio pastorale per tutte le parrocchie, secondo i criteri indicati ai punti 2.1.2-3, avendo l'avvertenza di predisporre liste distinte per ogni parrocchia per l'elezione dei membri designati, con un numero di candidati proporzionato agli abitanti delle singole parrocchie.

Nel caso in cui solo una delle parrocchie affidate ad un solo parroco superi i mille abitanti, le parrocchie con meno di mille abitanti potranno essere rappresentate nell'unico Consiglio pastorale da un numero proporzionato di fedeli designati dal parroco e possibilmente, almeno in parte, eletti.

Nel caso in cui nessuna delle parrocchie affidate allo stesso parroco superi i mille abitanti, potrà essere costituito un unico Consiglio pastorale da rappresentanze delle singole comunità, individuate secondo i criteri stabiliti al punto 2.1.3.2.

C) Le parrocchie di una Unità pastorale possono decidere, con il consenso del Vescovo, la costituzione di un unico Consiglio pastorale. In tal caso, le indicazioni del presente Direttorio andranno adattate, tenendo conto della realtà locale e della necessità di garantire comunque a ogni comunità parrocchiale non solo una specifica cura pastorale, ma anche un adeguato coinvolgimento e una soddisfacente rappresentatività nel Consiglio pastorale di Unità pastorale. Gli adattamenti saranno recepiti in un Regolamento apposito approvato dall'Ordinario.

2.1.1 Composizione globale

Criterio fondamentale per la composizione del Consiglio pastorale è duplice: il Consiglio deve da una parte rappresentare l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall'altra deve costituire lo strumento della decisione comune pastorale, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi.

Da tale duplice criterio si ricava l'indicazione che il Consiglio deve essere sufficientemente numeroso per essere espressione di tutta la comunità cristiana nelle sue articolazioni, ma anche essere un ambito dove la decisione pastorale sia concretamente possibile.

2.1.2 Membri di diritto

Sono membri di diritto del Consiglio pastorale: il parroco o l'amministratore parrocchiale; i vicari parrocchiali e interparrocchiali; i presbiteri residenti con incarichi pastorali; i diaconi permanenti; un rappresentante per ogni comunità di vita consacrata operante, almeno tramite alcuni suoi membri, a favore della parrocchia; il presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale; i membri del Consiglio pastorale diocesano residenti nella parrocchia. Il Regolamento parrocchiale o la Commissione elettorale indicherà quali responsabili delle aggregazioni ecclesiali e dei vari organismi e gruppi presenti in parrocchia siano membri di diritto del Consiglio pastorale.

I presbiteri che, pur non essendo formalmente vicari interparrocchiali, svolgono compiti all'interno della pastorale di più parrocchie (per esempio, in riferimento alla pastorale giovanile), hanno, a loro scelta e

informati i singoli parroci, la facoltà di inserirsi come membri di diritto nei singoli Consigli pastorali parrocchiali.

2.1.3 Membri designati

2.1.3.1 Designazione

Dei membri designati due terzi sono eletti dalla comunità parrocchiale, un terzo è scelto dal parroco. La riserva a favore del parroco non deve essere intesa come espressione di autoritarismo, ma ha la finalità di integrare la composizione del Consiglio pastorale perché rappresenti, in modo più efficace, l'immagine della parrocchia.

Elettori sono tutti coloro che, battezzati, abbiano compiuto i 18 anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o stabilmente operanti in essa. Per le concrete modalità di designazione si rinvia al punto 4.2.1.

2.1.3.2 Determinazione del numero

Facendo riferimento al numero di abitanti si può dare il seguente prospetto a titolo indicativo per il numero complessivo dei membri designati, di cui due terzi sono eletti dalla comunità e un terzo è nominato dal parroco:

- per le parrocchie fino a 500 abitanti: da un minimo di 3 fino a 5;
- per le parrocchie fino a 1.000 abitanti: da 5 a 8;
- per le parrocchie fino a 3.000 abitanti: da 6 a 9;
- per le parrocchie fino a 5.000 abitanti: da 9 a 12;
- per le parrocchie fino a 8.000 abitanti: da 12 a 15;
- per le parrocchie oltre gli 8.000 abitanti: da 15 a 18.

Tali cifre possono essere adattate con riferimento alla concreta situazione: per esempio, articolazione della parrocchia in più centri (quartieri, frazioni), presenza di molteplici gruppi all'interno della comunità parrocchiale; l'eventuale adattamento va segnalato nel Regolamento parrocchiale.

2.1.3.3 Requisiti

Possono essere membri del Consiglio pastorale parrocchiale coloro che, avendo completato l'iniziazione cristiana, abbiano compiuto 18 anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o operanti stabilmente in essa.

I singoli consiglieri possono essere eletti o nominati anche più volte di seguito, ma la comunità parrocchiale favorisca, in ogni nuova composizione, una intelligente e opportuna alternanza dei suoi membri: va garantita la continuità, ma anche il ricambio, dei membri del Consiglio.

I membri del Consiglio pastorale (compresi quelli di diritto) si distingueranno per vita cristiana, volontà d'impegno, capacità di dialogo e conoscenza dei concreti bisogni della parrocchia e devono essere qualificati non solo da competenza ed esperienza, ma anche da uno spiccato senso ecclesiale e da una seria tensione spirituale, alimentata dalla partecipazione all'Eucaristia, dall'assiduo ascolto della Parola e dalla preghiera. Si preoccuperanno del bene dell'intera comunità, evitando lo spirito di parte o di categoria, dal momento che nessun vincolo di mandato esiste tra concreti elettori e membri del Consiglio pastorale.

Requisito del tutto ovvio e peraltro assolutamente irrinunciabile è la piena comunione con la Chiesa non solo negli elementi fondamentali della professione della stessa fede, dei sacramenti e del riconoscimento

dei sacri pastori (cf. can. 205), ma anche nelle indicazioni autorevoli, dottrinali e pratiche, del momento concreto (circa la situazione dei divorziati risposati e di quanti sono sposati solo civilmente ci si attenga a quanto previsto dal *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, nn. 218 e 226).

Non possono far parte dei Consigli parrocchiali coloro che ricoprono cariche amministrative o politiche.

Il parroco si rende garante che non entrino nel Consiglio pastorale parrocchiale persone che non abbiano i requisiti suddetti. Tale verifica va fatta previamente sulle liste dei candidati a cura dello stesso parroco.

2.1.4 Durata in carica

La durata del Consiglio pastorale è di cinque anni. Esso non decade con la nomina di un nuovo parroco, salvo diversa indicazione da parte dell'Ordinario.

I membri cessano dall'incarico per dimissioni, motivate e presentate per iscritto al parroco, cui spetta l'accettazione delle stesse comunicata per iscritto al dimissionario, o per decadimento dall'ufficio in virtù del quale appartengono al Consiglio.

I membri del Consiglio pastorale parrocchiale hanno il dovere e il diritto di intervenire a tutte le sessioni. Coloro che restano assenti, senza giustificato motivo, per quattro sessioni consecutive, decadono dall'incarico. La loro decadenza deve essere dichiarata dal consiglio e comunicata in iscritto agli interessati dal segretario.

I consiglieri saranno sostituiti:

- con chi immediatamente li segue per numero di voti, se si tratta di eletti dalla comunità;
- se si tratta di scelti dal parroco o da istituti di vita consacrata, con altre persone scelte dagli stessi.

Nel primo caso, qualora non ci fossero più persone votate o comunque esse non fossero disponibili, non verrà operata alcuna sostituzione. Quando i posti vacanti diventassero superiori a un quinto dei membri eletti, si procederà a un'elezione suppletiva al fine di ripristinare il numero di consiglieri previsto. I consiglieri, eletti con le modalità stabilite dal presente Direttorio per le normali votazioni salvo gli opportuni adattamenti, resteranno in carica fino allo scadere del mandato dell'intero Consiglio.

2.2 Il Consiglio per gli affari economici

Il Consiglio per gli affari economici è organismo che collabora con il parroco per le scelte di natura economica e per la gestione di risorse e strutture della comunità parrocchiale.

La sua costituzione è obbligatoria in ogni parrocchia (cf. can.537). Anche all'interno di un'Unità pastorale i Consigli per gli affari economici restano distinti e corrispondenti a ciascuna parrocchia. Ciò non esclude momenti di confronto comune e di coordinamento.

2.2.1 Composizione

Il Consiglio per gli affari economici è composto

- dai membri di diritto, cioè il parroco o l'amministratore parrocchiale, e il vicario parrocchiale; dove i vicari parrocchiali sono più di uno, essi designano chi di loro deve far parte del Consiglio affari economici;
- da tre fedeli, due dei quali nominati direttamente dal parroco, sentiti gli altri presbiteri addetti alla parrocchia, e uno nominato dal parroco su designazione del Consiglio pastorale, anche al di fuori dei propri membri. Per le parrocchie oltre 5000 abitanti si può arrivare fino a cinque fedeli, uno dei quali nominato su designazione del Consiglio pastorale. Là dove non esiste Consiglio pastorale i membri per designazione vengono nominati dal parroco, sentito il parere di persone mature e prudenti. Tra i membri del Consiglio per gli affari economici deve essere prevista la

figura dell'incaricato parrocchiale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, se non fa già parte del Consiglio pastorale.

Il Consiglio pastorale designerà il consigliere di propria spettanza, tenendo conto dei requisiti sotto indicati. Successivamente il parroco sceglierà i consiglieri di propria nomina, sentito il parere del Consiglio pastorale, o in sua mancanza, di persone mature e prudenti, facendo in modo che, per quanto possibile, siano presenti nel Consiglio per gli affari economici le competenze evidenziate nel punto seguente.

2.2.2 Requisiti e durata in carica

Possono essere membri del Consiglio per gli affari economici coloro che, avendo completato l'iniziazione cristiana, abbiano compiuto 25 anni e siano canonicamente domiciliati nella parrocchia o operanti stabilmente in essa.

I consiglieri devono distinguersi per integrità morale, essere attivamente inseriti nella vita parrocchiale, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale e competenza professionale. Non possono essere consiglieri i congiunti del parroco fino al quarto grado di consanguineità o di affinità, quanti hanno in essere rapporti economici con la parrocchia e coloro che ricoprono cariche amministrative o politiche.

I consiglieri durano in carica cinque anni e non possono essere riconfermati per più di due mandati consecutivi, salvo espressa deroga del Vicario foraneo.

Per quanto è possibile, nel Consiglio per gli affari economici devono essere presenti le seguenti competenze: giuridica (ad es. un legale o un notaio), economico-finanziaria (per esempio, un funzionario di banca), economico-amministrativa (per esempio, un ragioniere o un dottore commercialista), tecnica (per esempio, un geometra o un architetto).

Le dimissioni di un membro del Consiglio per gli affari economici devono essere motivate e presentate per iscritto al parroco, cui spetta l'accettazione delle stesse comunicata per iscritto al dimissionario.

I membri del Consiglio per gli affari economici hanno il dovere e il diritto di intervenire a tutte le sessioni. Coloro che restano assenti, senza giustificato motivo, per quattro sessioni consecutive, decadono dall'incarico. La loro decadenza deve essere dichiarata dal Consiglio e comunicata in iscritto agli interessati dal segretario.

L'eventuale sostituzione di un consigliere dovrà seguire le modalità adottate per la sua nomina. Il sostituto resta in carica fino allo scadere del mandato del Consiglio per gli affari economici.

La durata del Consiglio per gli affari economici è di cinque anni. Esso non decade con la nomina di un nuovo parroco, salvo diversa indicazione da parte dell'Ordinario.

3. LA PREPARAZIONE DEL RINNOVO DEI DUE CONSIGLI

3.1 La Commissione elettorale e la verifica dell'operato dei Consigli uscenti

Il rinnovo dei due Consigli va preparato, in riferimento alle date fissate a livello diocesano, con un momento di verifica del lavoro svolto dai Consigli uscenti. Tale verifica può essere utilmente guidata da una Commissione elettorale, composta dal parroco, che la presiede, e dai segretari dei due organismi uscenti, quali membri di diritto, e da due membri eletti dai due Consigli anche al di fuori del proprio rispettivo ambito. È opportuno che il numero dei membri della Commissione elettorale non sia troppo ampio.

Essa dura in carica fino all'insediamento dei nuovi membri dei due Consigli. Ha il compito di preparare e sovrintendere il rinnovo dei Consigli.

Occasione per una verifica e per la formulazione di proposte per i nuovi consigli potrebbe essere una seduta comune dei Consigli uscenti, preparata dalla Commissione.

Qualora in una parrocchia non fosse ancora stato costituito il Consiglio pastorale, la Commissione elettorale sarà composta, oltre che dal parroco e dal segretario del Consiglio per gli affari economici, da alcuni fedeli scelti dal parroco tra quelli più inseriti nella comunità parrocchiale.

3.2 La preparazione della comunità parrocchiale e il progetto pastorale

Il rinnovo dei Consigli va accompagnato da un cammino di riflessione e di preghiera da parte dell'intera comunità parrocchiale. Tenendo presenti le indicazioni diocesane, si potranno proporre, da parte della Commissione elettorale, e decidere, da parte del Consiglio pastorale con il parroco, iniziative specifiche di catechesi, soprattutto sui temi della comunione e della corresponsabilità e, più in generale, sulle tematiche indicate nella prima parte del presente Direttorio, come pure celebrazioni di preghiera e occasioni di confronto (per esempio, un'assemblea parrocchiale). Non va dimenticata una specifica trattazione delle tematiche di carattere economico.

Particolare attenzione va data al progetto pastorale parrocchiale, là dove esiste; esso dovrà costituire il piano di azione dei Consigli rinnovati e potrà essere riproposto alla comunità, ed eventualmente integrato, dopo la verifica sopra indicata.

3.3 La scelta della composizione del Consiglio pastorale parrocchiale e le indicazioni circa le liste dei candidati

La Commissione elettorale, prima di procedere alla predisposizione delle liste dei candidati, deve previamente elencare chi entrerà di diritto nel nuovo Consiglio pastorale (cf. 2.1.2) . In particolare, se ciò non è stabilito dal Regolamento parrocchiale, essa deve decidere se e quali aggregazioni ecclesiali, organismi e gruppi debbano essere rappresentati.

La Commissione elettorale deve verificare la modalità di predisposizione di una o più liste dei candidati e determinare il numero complessivo dei componenti del Consiglio e dei candidati da eleggere (cfr. 2.1.3.1): la lista dei candidati dovrà contenere almeno il doppio del numero di coloro che risulteranno eletti.

La Commissione elettorale dovrà offrire delle indicazioni precise per garantire il massimo di rappresentatività del Consiglio, seguendo ad esempio questi criteri: fasce di età (18-35; 35-60; 61 e oltre), zone della parrocchia, giusta rappresentanza dei due sessi. In ogni caso dovrà essere garantita la

possibilità di candidature libere, attraverso autocandidature o segnalazione di fedeli della parrocchia. Anche la candidatura di una coppia di sposi è non solo possibile, ma auspicabile.

4. TEMPI E MODALITÀ DI DESIGNAZIONE DEI DUE CONSIGLI

4.1 Tempi

Salvo eccezioni, da verificarsi con l'Ordinario, i Consigli di tutte le parrocchie vanno rinnovati nelle date stabilite a livello diocesano, tenendo conto che va previsto un termine per la presentazione delle candidature, uno per la presentazione della lista definitiva, uno per le elezioni del Consiglio pastorale e, una volta che esso sia costituito, uno per la nomina dei membri del Consiglio per gli affari economici.

4.2 Modalità

4.2.1 Per il Consiglio pastorale

4.2.1.1 Lista/e dei candidati

La Commissione elettorale predisponde una o più liste dei candidati secondo i criteri e le modalità da essa stabilite (cf. 3.3).

Esse vanno portate a conoscenza della comunità parrocchiale, a cura della Commissione elettorale, nei modi più idonei (esposizione sulla porta della chiesa, eventualmente corredate da fotografie; elencazione nel bollettino parrocchiale, ecc.).

Le liste elettorali potranno contenere solo candidati idonei, sulla base dei requisiti sopra indicati (verificati dal parroco: cf. 2.1.3.2), e che hanno manifestato disponibilità ad accettare la nomina in caso di elezione.

4.2.1.2 Operazioni di voto

Le schede elettorali devono contenere l'elenco completo dei candidati, distribuiti in una o più liste.

Le schede possono essere distribuite a tutti i fedeli in occasione delle celebrazioni eucaristiche della domenica stabilita per il voto. Le operazioni di voto si possono svolgere anche presso seggi appositamente predisposti. La Commissione elettorale stabilirà modalità e tempi di votazione entro la domenica fissata per le elezioni. Va posta la necessaria attenzione al fine di evitare un doppio voto da parte dei fedeli e va garantito il segreto anche attraverso il ritiro delle schede in apposite urne.

I fedeli occasionali provenienti da altre parrocchie vanno invitati ad adempiere le operazioni di voto nella parrocchia alla quale appartengono; tale invito può essere opportunamente rivolto anche nelle domeniche precedenti quella della elezione.

Il voto va espresso segnando una croce accanto o sul nome dei candidati prescelti. La Commissione elettorale stabilirà quante preferenze si debbano esprimere su ogni lista, tenuto conto del numero delle liste predisposte.

Le predette operazioni di voto sono curate dalla Commissione elettorale, che dovrà garantire la presenza di propri membri o di propri incaricati a tutte le votazioni. La Commissione elettorale indicherà la modalità più opportuna per consentire il voto anche ai fedeli della parrocchia che per malattia o per altro grave impegno fossero impossibilitati a partecipare all'Eucaristia domenicale o a recarsi alla sede delle operazioni di voto.

4.2.1.3 Scrutinio

La Commissione elettorale sceglie al proprio interno alcuni membri con funzioni di scrutatori, di cui uno come presidente e uno come segretario.

Gli scrutatori provvederanno allo spoglio delle schede indicando il numero di voti ottenuto da ogni candidato per ciascuna lista. Risulteranno eletti per ciascuna lista i primi nominativi che avranno riportato il maggior numero di voti fino al raggiungimento del numero di eleggibili previsto. In caso di parità risulterà eletto il più anziano.

Al termine dello scrutinio verrà redatto, a cura del segretario, un sintetico verbale, con l'indicazione del numero dei votanti, dei voti ottenuti da ciascuno, delle eventuali schede nulle e bianche e di altre osservazioni inerenti lo scrutinio (cf. *fac-simile 1*). Il verbale verrà portato a conoscenza della comunità a cura della Commissione elettorale.

4.2.1.4 Nomina dei membri di pertinenza del parroco

Successivamente alle elezioni, il parroco provvederà alla nomina dei membri di sua pertinenza, secondo quanto indicato al punto 2.1.3.3, avvalendosi anche dei consigli della Commissione elettorale.

4.2.1.5 Designazione dei rappresentanti delle comunità di vita consacrata

Entro la settimana seguente al giorno delle elezioni, le comunità di vita consacrata eventualmente operanti a favore della parrocchia (cf. 2.1.2) provvederanno a segnalare alla Commissione elettorale i nomi dei loro rappresentanti.

4.2.1.6 Accettazione della carica

Ogni eletto e ogni consigliere designato dal parroco dovrà sottoscrivere una formale accettazione della carica e degli obblighi inerenti, da consegnare alla Commissione elettorale antecedentemente alla prima sessione del Consiglio pastorale, utilizzando l'apposito formulario (cf. *fac-simile 2*).

In caso di non accettazione si procede secondo quanto stabilito al punto 2.1.4.

4.2.1.7 Proclamazione dei componenti il nuovo Consiglio pastorale

I nomi dei componenti del nuovo Consiglio pastorale verranno proclamati durante le liturgie eucaristiche della domenica. Si coglierà tale occasione per sottolineare nuovamente alla comunità parrocchiale l'importanza del Consiglio e si eleveranno particolari preghiere per i lavori del Consiglio stesso.

4.2.2 Per il Consiglio per gli affari economici

Si seguono le modalità indicate al punto 2.2.1. Ogni consigliere dovrà sottoscrivere una formale accettazione della carica e degli obblighi inerenti, da consegnare al parroco antecedentemente alla prima sessione del Consiglio, utilizzando l'apposito formulario (cf. *fac-simile 3*). L'accettazione della carica, sottoscritta dagli interessati, va comunicata all'Economo diocesano.

4.2.3 Notificazione degli eletti e contestazioni

L'elenco dei membri dei due Consigli, completo di indirizzi e recapiti telefonici, dovrà essere tempestivamente inviato al Vicario foraneo a cura di ciascun parroco. Le eventuali contestazioni circa le procedure o i risultati per il rinnovo dei Consigli saranno presentate all'Ordinario.

5. COMPITI E MODALITÀ DI LAVORO DEI DUE CONSIGLI

5.1. Il Consiglio pastorale

5.1.1 Ambito di competenza: il progetto pastorale

Il Consiglio pastorale ha come compiti fondamentali l'elaborazione, l'aggiornamento e l'applicazione del progetto pastorale parrocchiale. Tale progetto attua per la concreta comunità parrocchiale le linee del piano pastorale diocesano.

Anche a livello parrocchiale sarà compito del Consiglio pastorale stabilire ogni anno un programma concreto di azione pastorale in sintonia con il programma diocesano.

Restano evidentemente di competenza del Consiglio tutte le altre questioni pastorali, non esclusi i problemi pubblici e sociali della comunità, la cui trattazione e soluzione appaiono necessarie per la vita della parrocchia. Si avrà cura, però, che le decisioni assunte siano sempre collocate all'interno del programma parrocchiale annuale.

Sarà preoccupazione del Consiglio tenere costantemente presente la comunione pastorale con l'Unità pastorale e il Vicariato, così che le decisioni prese per la parrocchia si inseriscano organicamente negli orientamenti espressivi della pastorale d'insieme del territorio proprio.

Le questioni economiche della parrocchia sono di competenza del Consiglio per gli affari economici (cf. can. 537), salvo quanto stabilito al punto 1.7.2.

Il Consiglio pastorale sarà tenuto ad affrontare anche tematiche eventualmente proposte a livello diocesano per la riflessione e la decisione dei Consigli pastorali parrocchiali.

5.1.2 Natura dell'attività e rapporto con organismi parrocchiali (commissioni)

Il Consiglio pastorale è un organo di consultazione in ordine a ponderate decisioni pastorali, luogo di equilibrato rapporto tra *presiedere* e *consigliare* (cf. 1.5).

Non sono di competenza del Consiglio pastorale i compiti direttamente di carattere esecutivo e organizzativo. Tali compiti spettano agli organismi e alle commissioni parrocchiali competenti, anche coordinati tra loro. Al Consiglio pastorale tocca individuare, promuovere, indirizzare, animare, coordinare e verificare tali realtà, che dovranno essere adeguatamente rappresentate nel Consiglio pastorale. Qualora, per motivi obiettivi, non fosse possibile costituire un'apposita commissione, si garantisca lo svolgimento delle attività pastorali relative da parte almeno di qualche singola persona, sempre con la promozione e il coordinamento del Consiglio pastorale.

Nell'ambito della programmazione delle proprie attività il Consiglio deve prevedere anche momenti di preghiera e di riflessione, soprattutto di carattere ecclesiologicalo. Il Consiglio in quanto tale, però, non è ambito di preghiera, di celebrazioni, di catechesi, ma deve mantenere la propria natura di soggetto responsabile delle deliberazioni pastorali della comunità. Evidentemente i membri del Consiglio dovrebbero essere i primi a partecipare alle celebrazioni liturgiche e alle iniziative catechetiche e formative della comunità parrocchiale.

Il Consiglio, consapevole di non esaurire le possibilità di partecipazione corresponsabile di tutti i battezzati alla vita della parrocchia, riconosca, stimi e incoraggi le altre forme di collaborazione, in piena comunione con il parroco, per la costruzione della comunità.

È del tutto evidente che il Consiglio pastorale parrocchiale non sostituisce, abolendoli, i diversi fenomeni associativi presenti e operanti nella parrocchia, ma li valorizza, li stimola e li coordina, così che ciascuno tenda, secondo i propri specifici carismi, al bene dell'intera comunità.

5.1.3 Ruoli e organismi operativi

Sono il presidente, i moderatori, il segretario, le commissioni preparatorie, gli esperti.

5.1.3.1 Il Presidente

Il Presidente del Consiglio pastorale parrocchiale è il parroco o l'amministratore parrocchiale. Una buona presidenza richiede al parroco qualità come la disponibilità all'ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione.

Spetta al presidente:

- a) convocare il Consiglio;
- b) stabilire l'ordine del giorno, in collaborazione con i moderatori;
- c) rendere esecutive le delibere del Consiglio pastorale, da lui approvate.

5.1.3.2 I moderatori

I moderatori sono consiglieri scelti dal Consiglio pastorale, tenuto conto delle capacità di guidare un'assemblea, di essere ben accetti da tutti, di avere doti di sintesi.

È compito dei moderatori:

- a) preparare con il presidente l'ordine del giorno;
- b) guidare a turno lo svolgimento delle sessioni del Consiglio pastorale.

Il moderatore di turno dovrà preoccuparsi, con l'ausilio del segretario, anche della buona preparazione della sessione di competenza, coordinando in particolare il lavoro dell'eventuale commissione o delle persone incaricate di preparare gli argomenti all'ordine del giorno.

5.1.3.3 Il segretario

Il segretario è scelto dal parroco, sentito il parere del Consiglio, tra i membri del Consiglio stesso.

Spetta al segretario:

- a) tenere l'elenco aggiornato dei consiglieri, trasmettere loro l'avviso di convocazione e il relativo ordine del giorno entro i termini dovuti, notare le assenze e riceverne l'eventuale giustificazione;
- b) ricevere le richieste di convocazione straordinaria e le proposte per la formulazione dell'ordine del giorno;
- c) collaborare con il moderatore di turno per la preparazione della sessione;
- d) redigere il verbale delle riunioni sull'apposito registro e tenere aggiornato l'archivio del Consiglio, da depositarsi presso l'archivio parrocchiale.

5.1.3.4 Le commissioni preparatorie

Secondo l'opportunità, il Consiglio pastorale parrocchiale nel suo insieme, o il parroco con i moderatori, possono costituire una o più commissioni temporanee per preparare argomenti all'ordine del giorno di varie sessioni.

Le commissioni sono costituite da consiglieri eletti dal consiglio o incaricati dal parroco e dai moderatori, oltre che eventualmente da membri di organismi parrocchiali o da fedeli incaricati per determinati settori. A esse si possono aggiungere anche degli esperti.

5.1.4 Svolgimento dei lavori

5.1.4.1 Convocazione e ordine del giorno

Il Consiglio pastorale parrocchiale è convocato, in sessione ordinaria, dal parroco almeno quattro volte all'anno. Potrà essere convocato in sessione straordinaria dal parroco o su richiesta della maggioranza assoluta dei membri. I consiglieri che richiedono la convocazione straordinaria dovranno presentare richiesta scritta al segretario, precisando i temi da mettere all'ordine del giorno.

Convocazioni straordinarie potranno essere effettuate anche in attuazione di disposizioni diocesane, che sottopongano ai Consigli pastorali determinate tematiche.

È opportuno che le date delle sessioni ordinarie del Consiglio pastorale siano previste nel calendario parrocchiale annuale e portate a conoscenza dell'intera comunità parrocchiale.

L'ordine del giorno delle sessioni è stabilito o approvato dal parroco in collaborazione con i moderatori, tenuto conto delle richieste dei consiglieri e dei parrocchiani presentate tempestivamente al segretario.

La convocazione e l'ordine del giorno saranno comunicati almeno 8 giorni prima delle sessioni, salvo particolare urgenza. Alla convocazione andranno allegati anche eventuali documenti preparatori o quanto comunque serve per una buona predisposizione della sessione.

5.1.4.2 Svolgimento delle sessioni

Le sessioni sono pubbliche, salvo diversa indicazione del parroco con i moderatori. A esse possono assistere, senza diritto di parola, i parrocchiani che lo desiderano.

Per la validità delle sessioni è richiesta la presenza della maggioranza assoluta dei membri del Consiglio.

I lavori saranno di norma introdotti da una breve relazione che illustri il tema in oggetto, a cura dell'apposita commissione o di chi ha avuto l'incarico di preparare la sessione.

Il dibattito è guidato dal moderatore che concede la facoltà di parola e stabilisce il passaggio ai successivi punti all'ordine del giorno.

Qualora la discussione di un singolo tema sia orientata a una deliberazione formale, essa potrà concludersi con il consenso unanime su una data soluzione; oppure con una votazione; oppure, in presenza di forti divergenze o di una constatata insufficienza di approfondimento dell'argomento, con un rinvio del tema a una successiva sessione.

Spetta al moderatore indire la votazione. Il voto viene espresso pubblicamente, eccetto quando si tratti di questioni personali o di elezioni. Per la validità delle deliberazioni è richiesta la maggioranza dei due terzi dei presenti o, in caso di elezioni, la maggioranza assoluta dei presenti, o, quando sia necessario eleggere più persone, la maggioranza relativa dei presenti.

Nel caso di non accettazione da parte del parroco di un parere espresso formalmente dal Consiglio, si procederà secondo quanto indicato al punto 1.5.

5.1.4.3 Verbale

I verbali del Consiglio, conservati in apposito registro, devono portare la sottoscrizione del parroco e del segretario del Consiglio stesso e debbono essere approvati nella seduta successiva.

5.1.4.4 Collegamento con la comunità parrocchiale

Il Consiglio pastorale parrocchiale studierà gli strumenti più idonei (inchieste, assemblee, stampa, ecc.) per mantenere vivo e sviluppare il rapporto di corresponsabilità e di rappresentatività che lo stringe alla comunità. In particolare darà opportuna pubblicità ai suoi lavori e alle sue deliberazioni attraverso il bollettino parrocchiale o altro mezzo simile.

Il rapporto con la comunità parrocchiale e con le sue articolazioni è molto importante anche in fase di istruzione di un argomento da trattare in una seguente sessione.

5.1.5 Alcune attenzioni da avere per un buon funzionamento del Consiglio

Perché il Consiglio pastorale possa lavorare con efficacia, vanno tenuti presenti alcuni aspetti, spesso trascurati:

- * la *coscienza ecclesiale*: un buon funzionamento del Consiglio pastorale non può dipendere esclusivamente dai meccanismi istituzionali, ma esige una coscienza ecclesiale da parte dei suoi membri, uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale. Una buona presidenza richiede al parroco qualità come la disponibilità all'ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione. La cura per il bene comune della Chiesa domanda a tutti l'attitudine al dialogo, l'argomentazione delle proposte, la familiarità con il Vangelo e con la dottrina e la disciplina ecclesiastica in genere;
- * la *preparazione* delle sessioni: discussioni improvvisate su argomenti non precedentemente studiati e approfonditi portano solo a perdita di tempo, a risultati deludenti e, alla lunga, ingenerano nei consiglieri un senso di inutilità;
- * la *moderazione* delle sessioni: il Consiglio pastorale, pur con la sua specificità, è un'assemblea di persone come altre. Risente, quindi, della normale dinamica del confronto tra persone e della fatica della formulazione di decisioni. Una buona e, quando serve, energica conduzione, garantita da moderatori capaci e preparati, permette di stare all'ordine del giorno, di evitare prevaricazioni, di sintetizzare quanto è emerso nella discussione, di proporre con chiarezza gli argomenti da decidere. La conduzione del Consiglio non è compito del parroco, che deve riservare i propri interventi ai momenti previsti e, soprattutto, a conclusione della sessione, evitando che il Consiglio diventi quasi esclusivamente un ambito di comunicazioni e avvisi;
- * la *continuità* del lavoro: discutere ogni volta un argomento diverso senza ricondurlo al progetto parrocchiale e senza tener presente le decisioni già prese, porta a una grande discontinuità e a una sterilità nel lavoro. Anche la verifica dell'attuazione di quanto era stato deciso, senza dilungarsi in discussioni o "processi" inutili, è fondamentale affinché il Consiglio pastorale possa condurre la comunità parrocchiale in un cammino realistico e progressivo;
- * il *rapporto con la comunità*: se la comunità non si sente effettivamente rappresentata dal Consiglio e se questi, a sua volta, si sente staccato da essa, è impossibile realizzare il compito specifico del Consiglio di essere soggetto unitario di decisioni pastorali per una determinata comunità. Oltre alle occasioni formali di rapporto con la comunità è necessario che ciascun consigliere curi il rapporto con le realtà e le persone di cui, pur senza vincolo di mandato, è espressione.

5.2 Il Consiglio per gli affari economici

5.2.1 Ambito di competenza e compiti

Il Consiglio per gli affari economici della parrocchia ha i seguenti compiti:

- a) coadiuvare il parroco nel predisporre il bilancio preventivo dell'amministrazione ordinaria e straordinaria della parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura;
- b) stabilire, in accordo con il Consiglio pastorale, quale quota percentuale delle entrate ordinarie del bilancio della parrocchia vada destinata ad attività caritative, oltre a quanto viene raccolto per iniziative straordinarie;
- c) approvare alla fine di ciascun esercizio, e comunque entro il 31 marzo successivo, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo di tutte le attività della parrocchia; il parere del Consiglio va allegato alla presentazione del rendiconto da parte del parroco all'Ordinario (in caso di parere totalmente positivo può essere sufficiente la firma dei consiglieri per approvazione);
- d) rendere conto al Consiglio pastorale della situazione economica della parrocchia mediante una relazione annuale sul bilancio;
- e) verificare periodicamente la corretta attuazione delle previsioni di bilancio;
- f) esprimere il parere sugli atti di straordinaria amministrazione; tale parere dovrà essere allegato alle domande di autorizzazione, presentate all'Ordinario sempre con la firma dei consiglieri;
- g) curare l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della parrocchia, il deposito dei relativi atti e documenti presso la Curia diocesana (can.1284, § 2, n. 9) e l'ordinata archiviazione delle copie negli uffici parrocchiali;
- h) collaborare con il parroco nell'attuazione di tutte le altre normative e indicazioni circa i beni economici della parrocchia, contenute nella normativa canonica, concordataria e civile.

I Consigli per gli affari economici delle parrocchie affidate a istituti religiosi faranno riferimento anche alle convenzioni stipulate tra la Diocesi e gli istituti religiosi stessi a norma del can.520.

Fa parte dei compiti dei consiglieri anche l'impegno di partecipazione alle specifiche iniziative di formazione e di aggiornamento, promosse ai diversi livelli (diocesano, vicariale e di unità pastorale).

5.2.2 Natura dell'attività e rapporto con il Consiglio pastorale e con gli altri organismi pastorali della parrocchia

Anche se l'attività del Consiglio per gli affari economici è di natura prettamente tecnica, essa si inserisce nel quadro generale dato dalle finalità dei beni ecclesiali (cf. 1.7) e va quindi svolta con mentalità ecclesiale.

Più in particolare, sono da tenere in massima considerazione le precisazioni esposte in 1.7.2, b) - c).

Quando il Consiglio deve trattare argomenti relativi a specifici ambiti di pastorale, seguiti da appositi organismi, è opportuno che questi vengano interpellati e che una loro rappresentanza venga invitata alla riunione del consiglio (ad es. il Consiglio d'oratorio deve essere interpellato dal Consiglio per gli affari economici quando si affrontano problemi di competenza di quest'ultimo riguardanti l'oratorio).

5.2.3 Poteri e responsabilità del Consiglio

Ferma restando, in ogni caso, la legale rappresentanza della parrocchia che in tutti i negozi giuridici spetta al parroco, il quale è amministratore di tutti i beni parrocchiali a norma del can. 532, il Consiglio per gli affari economici è moralmente responsabile con il parroco davanti alla comunità parrocchiale del corretto e puntuale assolvimento di tutti gli adempimenti e delle obbligazioni che, per diritto canonico o norma civile, sono poste a capo della parrocchia.

Per tale motivo il Consiglio per gli affari economici non ha una semplice funzione consultiva, ma esprime la collaborazione responsabile dei fedeli nella gestione amministrativa della parrocchia in conformità al can.212, § 3. Il parroco, pertanto, ne ricercherà e ne ascolterà attentamente il parere, e ne terrà conto come criterio per l'amministrazione della parrocchia. In caso di grave divergenza fra il parroco e la maggioranza dei membri del Consiglio, la questione sarà sottoposta all'esame dell'Ordinario diocesano, a cui i consiglieri interessati hanno diritto di ricorrere presentando un proprio motivato parere.

5.2.4 Soggetti operativi ed esperti

Soggetti operativi sono il presidente e il segretario.

Il presidente è il parroco, o l'amministratore parrocchiale, cui spetta in particolare:

- a) la convocazione del Consiglio;
- b) la fissazione dell'ordine del giorno di ciascuna sessione;
- c) la presidenza delle sessioni;
- d) la cura per il coordinamento tra il Consiglio per gli affari economici e il Consiglio pastorale.

Il segretario, scelto dal parroco all'interno dei membri del Consiglio, ha il compito di redigere il verbale delle riunioni e tenere aggiornato l'archivio del consiglio, da depositarsi presso l'archivio parrocchiale.

Il parroco può invitare alle riunioni, oltre che i rappresentanti degli organismi pastorali (cf. 5.2.2), anche esperti, per approfondire argomenti sottoposti al parere del Consiglio, e persone incaricate, a titolo professionale o volontario, della gestione economica della parrocchia, per avere indicazioni illustrative della situazione o dare loro istruzioni.

5.2.5 Svolgimento dei lavori

5.2.5.1 Convocazione e ordine del giorno

Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici si riunisce almeno tre volte all'anno, nonché ogni volta che il parroco lo ritenga opportuno, o che ne sia fatta a quest'ultimo richiesta da almeno due membri del Consiglio con motivazione e proposta dell'ordine del giorno. Almeno una delle riunioni deve essere dedicata allo studio e all'approvazione del rendiconto e del preventivo della parrocchia.

La convocazione deve essere fatta, anche verbalmente, almeno otto giorni prima della sessione.

Le sessioni del Consiglio non sono pubbliche e i consiglieri sono tenuti alla riservatezza sulle questioni trattate.

5.2.5.2 Validità delle sessioni

Per la validità delle sessioni del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza assoluta dei consiglieri.

5.2.5.3 Verbale

I verbali del Consiglio, conservati in apposito registro, devono portare la sottoscrizione del parroco e del segretario del Consiglio stesso e debbono essere approvati nella seduta successiva.

Ogni consigliere ha facoltà di chiedere che siano messe a verbale tutte le osservazioni che ritiene opportuno fare.

5.2.5.4 *Informazione della comunità parrocchiale e sua sensibilizzazione*

Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici informa la comunità parrocchiale circa l'ammontare e l'utilizzo delle offerte ricevute per particolari destinazioni e sui dati del rendiconto parrocchiale esposti in maniera completa, eventualmente anche raggruppati per voci omogenee, indicando anche le opportune iniziative per l'incremento delle risorse necessarie per la realizzazione delle attività pastorali e per il sostentamento del clero parrocchiale.

È necessario che il Consiglio per gli affari economici condivida con il parroco anche la sensibilizzazione della comunità parrocchiale circa le iniziative di solidarietà: collette obbligatorie annuali, contribuzioni per il funzionamento degli organismi diocesani, fondo comune diocesano, forme particolari di solidarietà come gemellaggi con altre parrocchie, sostegno all'Istituto centrale per il sostentamento del clero.

5.2.6 Alcune attenzioni da avere per un buon funzionamento del Consiglio

Perché il Consiglio per gli affari economici possa lavorare con efficacia, vanno tenuti presenti alcuni aspetti, spesso trascurati:

- * *l'atteggiamento pastorale*: non devono prevalere i criteri di natura economica, ma a guidare le scelte suggerite al parroco dal Consiglio per gli affari economici devono essere i criteri di natura pastorale e le finalità specifiche dei beni ecclesiali;
- * *la correttezza giuridico-tecnica*: l'appello alle finalità della Chiesa nell'uso dei beni non può assolutamente giustificare pressapochismi e adempimenti imprecisi e approssimativi;
- * *la conoscenza e l'applicazione corretta delle disposizioni diocesane e della normativa civile* in campo di amministrazione dei beni economici, nella consapevolezza che la comunità cristiana deve essere esemplare anche nel rispetto della legalità e nell'educazione ad essa;
- * *l'assoluta distinzione* tra attività del Consiglio e attività operativa a favore della parrocchia: oltre alla scrupolosa osservanza della incompatibilità ricordata al punto 2.2.2 (qualora un consigliere entri in rapporti di natura economica con la parrocchia, dovrà correttamente dimettersi), è necessario, anche in presenza di attività volontaria, che il Consiglio si riservi la funzione di controllo;
- * *la fiducia reciproca* tra parroco e consiglieri e la consapevolezza di tutti di essere a servizio della comunità parrocchiale.

6. REGOLAMENTI

I due Consigli parrocchiali potranno dotarsi di Regolamenti operativi specifici, che recepiscano le disposizioni del presente Direttorio, con gli opportuni adattamenti alla situazione locale, previsti dallo stesso. Oppure potranno adeguare i Regolamenti in vigore alle disposizioni di questo Direttorio. I Regolamenti dovranno essere approvati dall'Ordinario.

In ogni caso non dovrà essere trascurato il riferimento alle indicazioni fondamentali offerte dalla Diocesi e riassunte soprattutto nella prima parte di questo Direttorio.

7. INTERPRETAZIONE

L'interpretazione del presente Direttorio è riservata all'Ordinario.

INDICE DEL DIRETTORIO

1. I CONSIGLI ORGANISMI DI COMUNIONE

- 1.1 Primo requisito: coscienza e spiritualità di comunione
 - 1.1.1 *Corresponsabilità nella comunione*
 - 1.1.2 *Una spiritualità di comunione*
- 1.2 Secondo requisito: centralità dinamica della parrocchia
 - 1.2.1 *La centralità della parrocchia*
 - 1.2.2 *L'apertura all'Unità Pastorale*
- 1.3 Il Consiglio come composizione della varietà di vocazioni, ministeri, carismi
- 1.4 Il Consiglio segno di comunità sinodale
- 1.5 Per una sintesi armonica tra presiedere e consigliare
- 1.6 Strumenti e procedure
 - 1.6.1 *Il progetto pastorale*
 - 1.6.2 *Il discernimento comunitario*
 - 1.6.3 *La verifica*
- 1.7 I beni economici come strumenti a servizio della pastorale. La responsabilità dei Consigli parrocchiali
 - 1.7.1 *Il rilievo dei beni economici nella Chiesa*
 - 1.7.2 *Responsabilità comuni dei due Consigli parrocchiali in materia economica*

2. LA COMPOSIZIONE E LA DURATA DEI DUE CONSIGLI

- 2.1 Il Consiglio pastorale
 - 2.1.1 *Composizione globale*
 - 2.1.2 *Membri di diritto*
 - 2.1.3 *Membri laici*
 - 2.1.3.1 Determinazione del numero
 - 2.1.3.2 Requisiti
 - 2.1.3.3 Designazione
 - 2.1.4 *Durata in carica*
- 2.2 Il Consiglio per gli affari economici
 - 2.2.1 *Composizione*
 - 2.2.2 *Requisiti e durata in carica*

3. LA PREPARAZIONE DEL RINNOVO DEI DUE CONSIGLI

- 3.1 La commissione elettorale e la verifica dei Consigli uscenti
- 3.2 La preparazione della comunità parrocchiale e il progetto pastorale
- 3.3 La scelta della composizione del Consiglio pastorale parrocchiale e le indicazioni circa le liste dei candidati

4. TEMPI E MODALITÀ DI DESIGNAZIONE DEI DUE CONSIGLI

- 4.1 Tempi
- 4.2 Modalità
 - 4.2.1 *Per il Consiglio pastorale*
 - 4.2.1.1 Liste dei candidati
 - 4.2.1.2 Operazioni di voto
 - 4.2.1.3 Scrutinio
 - 4.2.1.4 Nomina dei membri di pertinenza del parroco
 - 4.2.1.5 Designazione dei rappresentanti delle comunità di vita consacrata
 - 4.2.1.6 Accettazione della carica

- 4.2.1.7 Proclamazione del nuovo Consiglio pastorale
- 4.2.2 *Per il Consiglio per gli affari economici*
- 4.2.3 *Notificazione al Vicario foraneo*

5. COMPITI E MODALITÀ DI LAVORO DEI DUE CONSIGLI

5.1. Il Consiglio pastorale

- 5.1.1 *Ambito di competenza: il progetto pastorale*
- 5.1.2 *Natura dell'attività e rapporto con organismi parrocchiali (commissioni)*
- 5.1.3 *Organismi operativi*
 - 5.1.3.1 Il presidente
 - 5.1.3.2 I moderatori
 - 5.1.3.3 Il segretario
 - 5.1.3.4 Le commissioni preparatorie
- 5.1.4. *Svolgimento dei lavori*
 - 5.1.4.1. Convocazione e ordine del giorno
 - 5.1.4.2. Svolgimento delle sessioni
 - 5.1.4.3 Verbale
 - 5.1.4.4. Collegamento con la comunità parrocchiale
- 5.1.5 *Alcune attenzioni da avere per un buon funzionamento del consiglio*

5.2. Il Consiglio per gli affari economici

- 5.2.1 *Ambito di competenza e compiti*
- 5.2.2 *Natura dell'attività e rapporto con il Consiglio pastorale e con gli altri organismi pastorali della parrocchia*
- 5.2.3 *Poteri e responsabilità del Consiglio*
- 5.2.4 *Organismi operativi ed esperti*
- 5.2.5 *Svolgimento dei lavori*
 - 5.2.5.1 Convocazione e ordine del giorno
 - 5.2.5.2 Validità delle sessioni
 - 5.2.5.3 Verbale
 - 5.2.5.4 Informazione della comunità parrocchiale e sua sensibilizzazione
- 5.2.6 *Alcune attenzioni da avere per un buon funzionamento del Consiglio*

6. REGOLAMENTI

7. INTERPRETAZIONE

(n.b.: il seguente testo va modificato se per le liste si utilizzano altri criteri oltre a quello dell'età)

DIOCESI DI LODI

VERBALE DELLE ELEZIONI - Consiglio pastorale parrocchiale

- Il presente verbale deve essere conservato presso l'archivio parrocchiale del Consiglio.

Parrocchia

in

Il giorno 30.11.2008 si sono svolte le elezioni per la designazione dei membri eletti del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Le operazioni di voto sono state visionate su incarico della Commissione elettorale **da:**

Presidente

Segretario

Scrutatore

Scrutatore

Scrutatore

Le elezioni hanno avuto inizio sabato _____ alle ore ____:____ e si sono concluse domenica _____ alle ore ____:____.

Alle ore ____:____ la Commissione ha provveduto allo spoglio delle schede, che ha dato il seguente risultato:

1. votanti nr. _____
2. schede bianche nr. _____ schede nulle nr. _____ schede valide nr. _____
3. hanno ricevuto voti ^{(1) (2)}:

** (elenco dei candidati dell'unica o di più Liste)*

_____ nr.voti _____

_____ nr.voti _____

_____ nr.voti _____

_____ nr.voti _____

_____ nr.voti _____

_____ nr.voti _____

_____ nr.voti _____

_____ nr.voti _____

Risultano designati, tenendo conto del numero di consiglieri stabilito per ciascuna lista, avendo accettato l'elezione:

* *(elenco dei designati per l'unica o per più Liste)*

Non hanno accettato la designazione ⁽³⁾ :

Osservazioni ⁽⁴⁾ :

Alle ore ____:____, compilato il presente verbale, si chiudono le operazioni di scrutinio.

Per la Commissione elettorale

Presidente

Segretario

Scrutatore

L. S.

Scrutatore

Scrutatore

- (1) Ogni nominativo deve sempre comprendere Nome, Cognome e la data di nascita in caso di omonimia.
- (2) Elencare in ordine di voto tutti coloro che hanno ottenuto preferenze e i voti ottenuti da ciascuno.
- (3) In caso di rinuncia immediata di uno dei primi eletti, risulterà designato il successivo, e così via di seguito. Si indichi, dopo il nome della persona, la lista di appartenenza, nel caso di più liste.
- (4) Le eventuali osservazioni possono riguardare l'interpretazione del voto, fatti rilevanti per le votazioni, il momento e il luogo in cui si sono svolte le votazioni, la segnalazione del ricorso al sorteggio per il caso di parità, l'indicazione della necessità di rifare le elezioni, ecc.

DIOCESI DI LODI

ACCETTAZIONE DI CARICA - Consiglio pastorale parrocchiale

- La presente accettazione deve essere consegnata alla commissione elettorale antecedentemente alla prima riunione del Consiglio e conservata nell'archivio del Consiglio stesso.

Io, sottoscritto/a _____

nato/a a _____ il _____

e residente in _____ tel. _____

essendo stato/a chiamato/a a far parte del Consiglio pastorale parrocchiale della

Parrocchia _____ in _____

per¹: elezione
 designazione da parte del parroco

dichiaro di accettare la nomina e di impegnarmi a partecipare con fedeltà ai lavori del Consiglio stesso per la durata dell'attuale mandato, in spirito di autentica corresponsabilità, aiutando la comunità parrocchiale a maturare quello spirito di comunicazione fraterna con cui convergere verso un progetto pastorale comune.

Con il presente atto dichiaro altresì di impegnarmi a osservare le disposizioni del diritto vigente e le indicazioni diocesane, in particolare le norme previste dal "Direttorio per i consigli parrocchiali" e le disposizioni dell'eventuale regolamento del Consiglio.

_____, il ___/___/___
[luogo] [data]

In fede

(1) *Barrare la casella relativa al proprio titolo di appartenenza al Consiglio*

DIOCESI DI LODI
ACCETTAZIONE DI CARICA
Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia

Io sottoscritto/a _____

nato/a a _____ il _____

e residente in _____

Via _____ n. _____

tel. _____ indirizzo @ _____

chiamato/a a far parte del Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia di _____

in _____

dichiaro di accettare la nomina e di mettere la mia competenza a servizio della Comunità parrocchiale, di non avere in essere rapporti economici con la Parrocchia e di non ricoprire incarichi incompatibili con la qualifica di consigliere, e di impegnarmi a partecipare con regolarità ai lavori del Consiglio stesso per la durata dell'attuale mandato, in spirito di collaborazione con il Parroco, tenendo sempre presenti il significato e le finalità dei beni economici per la realtà ecclesiale.

Con il presente atto dichiaro altresì di impegnarmi a osservare le disposizioni del diritto vigente, le indicazioni diocesane, in particolare intendo attenermi alla dovuta riservatezza che caratterizza i lavori del Consiglio e dichiaro di essere disponibile a presentare le dimissioni da questo incarico qualora sorgessero rapporti di natura economica con la Parrocchia.

_____, il _____

In fede

Informativa

Ai sensi del decreto legislativo 30 giugno 2003 n. 196, recante disposizioni in materia di protezione dei dati personali, desideriamo informarLa che i dati da Lei volontariamente forniti saranno trattati dalla Diocesi, adottando le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, nel rispetto della normativa vigente. I dati raccolti saranno utilizzati esclusivamente per fini istituzionali.

APPENDICE A

CELEBRAZIONE PER L'INAUGURAZIONE del Consiglio pastorale parrocchiale

Inizio

Quando tutti sono riuniti, si può eseguire un canto adatto o si fa una pausa di raccoglimento. Poi tutti si fanno il segno della croce, mentre il Ministro dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

R. Amen

Saluto

Il Signore sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

Monizione introduttiva

Il Parroco, introduce il rito di benedizione con queste parole o altre simili:

Gesù ha promesso di essere presente in mezzo ai suoi discepoli, ogni volta che si riuniscono nel suo nome. In questo incontro fraterno di inizio del nostro Consiglio pastorale e di preghiera, egli è presente e ci parla; ma è necessario che la nostra vita corrisponda pienamente alla sua parola. Innalziamo la nostra mente a Dio, perché nel suo Santo Spirito ci guidi alla verità tutta intera.

Lettura della Parola di Dio

Quindi uno dei presenti legge un testo della Sacra Scrittura scelto tra quelli proposti qui di seguito o un altro adatto.

Col 3, 12-25 *Al di sopra di tutto vi sia la carità*
Ef 4, 11-24 *Vivere secondo la verità nella carità*
Ef 4, 17-5,2 *La vita nuova in Cristo*
1 Cor 12, 31 - 13,1-10. 13 *La carità non avrà mai fine*

Responsorio

Secondo l'opportunità si può cantare o recitare un salmo responsoriale o eseguire un altro canto adatto

Sal 18 (19), 8 9 10.12

R Signore, tu hai parole di vita eterna. Gv 6,68

Sal 22 (23), 2-3 4 5 6

R Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Sal 95 (96), 1-2a 2b-3 7-8a 10

R In mezzo ai popoli narriamo i suoi prodigi.

Breve esortazione

*Secondo l'opportunità, il Parroco rivolge brevi parole ai presenti, illustrando la lettura biblica, perché percepiscano il significato della celebrazione.
Breve silenzio.*

Invocazione dello Spirito Santo

Dopo una breve pausa di silenzio, si può eseguire l'inno 'Veni Creator' o la sequenza 'Veni Sancte Spiritus' o un altro canto adatto, oppure si dice l'invocazione seguente:

Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in essi il fuoco del tuo amore.

A questo punto può aver luogo l'assemblea di inizio.

Preghiera dei fedeli

Quando si ritiene opportuno, segue la preghiera comune. Tra le invocazioni proposte, si possono scegliere alcune ritenute più adatte, o aggiungerne altre in sintonia con particolari situazioni di persone o necessità del momento.

Le parole del Signore sono spirito e vita.
Preghiamo per essere non solo uditori,
ma operatori nella parola e servi della verità.

R Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, la tua parola è lampada ai nostri passi
e ci guida nel cammino;
fa' che ascoltandoti attentamente
corriamo con cuore libero e lieto
nella via dei tuoi precetti.

R Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, tu sei il servo obbediente
in cui il Padre si è compiaciuto;
infondi in noi il dono dell'intelletto,
perché penetrando le profondità della tua parola,
ne sperimentiamo la dolcezza e la forza.

R Venga il tuo regno, Signore.

Cristo tu continui a far risuonare la tua parola nella Chiesa,
perché una sola fede illumini
e una sola carità riunisca tutti coloro che ti ascoltano;
aiutaci ad amare e attuare
sempre più generosamente la tua parola,
per formare un cuor solo e un'anima sola.

R Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, tu proclami beato
chi ascolta la parola di Dio e la mette in pratica;
fa' che ci confrontiamo con le tue parole
custodendole nel cuore a imitazione della Vergine Madre.

R Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, Figlio di Dio, tu sei venuto nel mondo
ad annunziare l'amore del Padre per tutti gli uomini;
accresci la nostra fede, perché ciò che professiamo con la bocca
lo crediamo con il cuore e lo confermiamo con le opere.

R Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, luce del mondo,
tu hai rivelato ai piccoli i misteri del Regno;
fa' che conoscendo e seguendo te, nostro maestro e guida,
collaboriamo all'opera di evangelizzazione del nostro tempo.

R Venga il tuo regno, Signore.

Cristo, tu ci hai comunicato la tua parola,
perché si diffonda e sia glorificata a salvezza degli uomini;
fa' che ne siamo così profondamente arricchiti
da manifestarci a tutti
come testimoni del tuo amore gratuito e universale.

R Venga il tuo regno, Signore.

Segue la preghiera del Signore:

Padre nostro

Preghiera di Benedizione

Il Parroco pronuncia la preghiera di benedizione:

Ti ringraziamo, Signore, e ti benediciamo:
molte volte e in molti modi
parlasti ai nostri padri per mezzo dei profeti
e nella pienezza dei tempi hai parlato nel tuo Figlio,
per manifestare a tutti gli uomini
le ricchezze della tua grazia;
nella tua immensa bontà
guarda i tuoi figli
convocati per formare il nuovo Consiglio pastorale,
aiutaci a riconoscere i segni della tua volontà,
perché, aderendo in tutto a ciò che ti è gradito,
portiamo frutti abbondanti di opere buone.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Conclusione

Quindi il parroco conclude il rito dicendo:

Dio, Padre misericordioso,
che ha inviato il suo Figlio
e ha donato il suo Spirito
per guidarci alla verità tutta intera,
ci faccia discepoli e testimoni del suo Vangelo.

R. Amen.

Vi benedica Dio onnipotente
Padre e Figlio e Spirito Santo

R. Amen

APPENDICE B

PRESENTAZIONE ALLA COMUNITÀ del Consiglio pastorale parrocchiale durante la Messa domenicale

*Al termine dell'orazione dopo la comunione il Parroco invita, chiamandoli per nome, i componenti dinanzi all'altare: li presenta ai fedeli e invoca su di loro la benedizione del Signore.
A questo punto è bene eseguire un canto o una invocazione allo Spirito Santo.*

Preghiamo

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

Infondi in loro, o Padre,
lo Spirito di intelletto, di verità, e di pace,
perché si impegnino a conoscere
ciò che è a te gradito,
per attuarlo nell'unità e nella concordia,
a favore della nostra comunità parrocchiale.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

Benedizione